

Tre-giorni dei preti 14-15 gennaio 2025

Gruppi sinodali sulla Sezione terza dello Strumento di lavoro per l'Assemblea sinodale nazionale

SCHEDA 11 Discernimento e formazione per la corresponsabilità e per i ministeri dei laici

SI è partiti dal ministero della catechesi, che è quello che dà la formazione cristiana nelle comunità.

Constatando che per molti la struttura della catechesi è molto vecchia, ci si è orientati a sottolineare la catechesi esperienziale, modalità caratteristica di certi movimenti (ACR, Scout) per avere un linguaggio più vicino alle giovani generazioni.

Ministero da rivedere e accompagnare soprattutto per la formazione che dia i contenuti anche dottrinali oltre alle esperienze formative umane.

Nelle nostre parrocchie tanta partecipazione dei laici e tante modalità di mettere in gioco le proprie sensibilità nel servizio.

Necessità di controllare le modalità, per evitare i personalismi e promuovere una ministerialità che ha a cuore il bene della Chiesa e della comunità.

Necessaria una formazione che dia una impronta veramente ecclesiale: il servizio si fa a nome della comunità e non per una espressione personale di potere. Idea di Chiesa che cammina insieme!

Relazione con la funzione del prete: capita che qualcuno vuole insegnare al prete a fare il prete, e questo genera confusione.

Si vede il calo delle presenze nella partecipazione alla vita attiva della Chiesa: sempre più carente presenza delle persone nella vita della Chiesa mentre aumentano i documenti che danno indicazioni! Più che guardare alle strutture, aver ben presenti le persone che sono con noi, che partecipano, che sono presenti e si lasciano coinvolgere: con loro fare una formazione che esprima una nuova evangelizzazione nella nostra Comunità.

Metterci in discussione come preti: non tutto dipende da noi. Puntare a vivere in modo conciliare, valorizzando i laici non come semplici esecutori, ma compartecipi della organizzazione della evangelizzazione nelle nostre Comunità.

Formazione dei laici per renderli partecipi di decisioni che non cadano dall'alto.

SCHEDA 12/1 FORME SINODALI DI GUIDA DELLA COMUNITA'

Territorio e parrocchia: parere unanime sulle up come poli pastorali.
Bene la pastorale unitaria tra parrocchie e altre realtà ecclesiali.

Tenere presente l'evoluzione della urbanizzazione del territorio.
Collegamento con la scuola e gli insegnanti di religione (un prete di riferimento per ogni scuola)

Importanza della integrazione con i gruppi etnici, per evitare isole.

Comunità di comunità una bella proposta per garantire celebrazioni non eucaristiche nelle aree più isolate. Non è una cosa urgentissima. Servizio navetta.

Rimodulare la gestione delle comunità dove non c'è il parroco residente.
Studiare di più delega e procura!!!

Per individuare i collaboratori importante il criterio vocazionale (che non emerge nella scheda!). Per i preti ma anche per i laici. Ribadire il valore della chiamata, riconosciuta dalla Chiesa, per un tempo circoscritto, con un discernimento fatto da più soggetti. Curare l'aspetto formativo!

Più che il criterio di genere, usare il criterio delle competenze delle persone!

Bene le équipes ministeriali di preti e diaconi. A volte la convivenza è difficile. A volte è auspicabile.
Vengano allo scoperto i preti che desiderano vivere insieme!

Bene l'esperienza della prevostura. Da riproporre in altre zone.

Parrocchie da sopprimere: riprendere il discorso.

Favorire la fraternità tra i preti.

Due note a margine:

- hater che vomitano odio e violenza sui social contro chiesa, vescovo, preti... Che fare? Facciamo finta di niente? Se si configura un reato interveniamo? C'è un problema educativo nei confronti dei giovani
- importanza di vigilare maggiormente per garantire situazioni economiche trasparenti, per evitare sorprese nei cambiamenti! La curia vigili, e tutte le parrocchie assolvano i loro doveri

SCHEDA 12/2 Forme sinodali di guida della comunità

Consapevolezze:

Si stanno già facendo passi nuovi ed alcune scelte sono state già attuate

La fatica nel vivere il cambiamento e individuare le scelte immediate da attuare

Povertà e carenza di testimonianza e anche disponibilità nel servizio di persone con un'adeguata fede e formazione, una povertà in diocesi dei ministri istituiti

Le parrocchie hanno perso l'identità di luogo privilegiato dell'annuncio

Rischi:

cambiare un problema, cambiandoli la forma.

Pensare di cambiare in base alle strategie attuate

Pensare di cambiare l'interno agendo all'esterno

Aggiunta di nuove sovrastrutture

Esigenze:

uscire dalla rigidità, dall'ansia del giudizio e valutare subito ed entrare nella logica del seminatore e più attenzione all'opera dello Spirito

il coraggio di "tagliare i rami secchi"

attenzione alle specificità delle persone e delle comunità

non avere l'ansia di fare sempre scelte nuove

SCELTE:

Priorità all'opera del discernimento consapevoli della necessità del primato del cambiamento del cuore, della mente

Investire sui cammini formativi (non solo dei futuri preti) e non solo formazione concettuale

Non investire tutte le forze sulle parrocchie, ma individuare luoghi (nuovi) del primo annuncio

Individuare in città luoghi (chiese) con una configurazione "specializzata" a favorire continuità alla pastorale del primo annuncio, degli universitari, delle comunità etniche

a livello civilistico approfondimento della questione della delega e la procura e della legale rappresentanza in linea della corresponsabilità per alleggerire il carico.

Attenzione alla specificità delle persone e delle comunità

Valorizzare la visita pastorale come occasione di conoscenza reale delle persone e della vita delle comunità

Semplificare anche burocraticamente la vita delle parrocchie all'interno delle UP, magari con un unico bilancio, dove è possibile

Proposta di cambio di visione: (già dal titolo della scheda)

non forme di "guida" (concetto in crisi che denota anche un tipo di impostazione gerarchica), ma forme "sinodale di accoglienza/comunione" guidati dallo Spirito

SCHEDA 13: RESPONSABILITA' AMMINISTRATIVA E GESTIONALE DEI PARROCI

Nel gruppo 13 alla presenza del coordinatore don Andrea Pesci c'erano altri 8 sacerdoti per un totale di 9 membri.

Dopo aver letto in forma comunitaria la scheda in oggetto si è passati alla fase di condivisione delle risonanze.

- 1) Il primo a prendere la parola ha sottolineato l'importanza e il limite dell'azione burocratica del parroco dove da un lato permette la massima supervisione della parrocchia dall'altro lato si limita l'azione pastorale dello stesso. Tra le scelte possibili, la lettera E (cioè il creare la figura dell'assistente diocesano per l'amministrazione/economia per la supervisione delle parrocchie), è l'elemento più importante da consigliare ai superiori per avere linee guida chiare e condivise in tutta la Diocesi.
- 2) Un altro partecipante evidenzia l'importanza di alleggerire i parroci in mansioni non strettamente collegate al ministero, tenendo presente anche l'inclinazione e competenze degli stessi. Facendo riferimento alle scelte possibili la lettera A, (cioè promuovere corsi di formazione specifici per i collaboratori parrocchiali), determina un notevole aiuto per il parroco e per le unità pastorali, ponendo attenzione alle diverse capacità di risorse tra una parrocchia e l'altra.
- 3) Si evidenzia la difficoltà di gestione dell'aspetto amministrativo da parte dei parroci dove la collaborazione dei parrocchiani non sempre è indice di professionalità e competenza. A tale senso si ritiene opportuno l'intervento della Curia per aiutare le parrocchie per adempiere in modo esatto "cioè a norma di legge canonica/ stato italiano" le varie adempimenti secondo il ministero. Il termine "buon padre di famiglia" non combacia con ciò che la Legge italiana esige per la gestione della parrocchia.
- 4) Si evidenzia l'importanza del punto E, tra le scelte possibili, dove il vicario foraneo aiuta i parroci nel vigilare nelle varie necessità parrocchiali. Il parroco deve adoperarsi sia per l'aspetto amministrativo sia su quello spirituale, per fare questo serve la collaborazione fraterna tra sacerdoti e non soltanto un passaggio di consegna non ben chiaro e definito. Per poter aiutare i parroci negli spostamenti l'autorità dev'essere esercitata per il bene dei parrocchiani.
- 5) La parola chiave è RESPONSABILITÀ sia da parte del parroco che da parte della Curia. La collaborazione serve per snellire il lavoro di tutti. La formazione dei laici è indispensabile per non navigare a vista e per questo serve sacrificio da parte di tutti.
- 6) La collaborazione è necessaria per la responsabilità reciproca. Si fa emergere come alcuni sacerdoti Fidei Donum si sentano spesso limitati e penalizzati per il ruolo di collaboratore parrocchiale, rendendo difficile una reale collaborazione.
- 7) La teoria risulta facile, ma la pratica no. Se una realtà parrocchiale non funziona il parroco non riesce a fare la differenza. Il punto E, facendo riferimento ad una persona professionista e remunerata in modo adeguato aiuterebbe in modo determinante la figura del parroco. Se necessario si fa appello al concordato per rivedere la figura del parroco affiancando la figura di un professionista con la capacità di operare con una procura valida e riconosciuta dalle due parti. La figura del parroco deve cambiare per poter rimanere al passo con i tempi.
- 8) E' importante la collaborazione tra sacerdoti per non isolare i parroci e allo stesso tempo per formare i nuovi membri.

- 9) E' importante la collaborazione tra sacerdoti e il Consiglio Affari Economici. La corresponsabilità dei laici è rischiosa se non c'è anche la condivisione legale. Si consiglia un ufficio di curia apposito per aiutare i parroci anche per le realtà parrocchiali in disuso.

SECONDA FASE: CONDIVISIONE DI GRUPPO

In modo diffuso si sono esternate le varie preoccupazioni e idee approfondendo alcune tematiche sulle varie responsabilità in parrocchia (vedi figura dei diaconi e laici consacrati).

-Per la procura serve rivedere il concordato e serve che qualche laico accetti tale richiesta.

-Serve una figura di supporto al parroco che a livello diocesano aiuti la gestione delle varie realtà parrocchiali.

-Serve aiuto tra i parroci soprattutto durante i vari avvicendamenti dove figure laicali fisse possono aiutare nel passaggio di testimone.

-Serve un rapporto collaborativo e disteso tra sacerdoti e uffici di Curia.

Serve uno sguardo lungimirante per aiutare sacerdoti e comunità a rimanere a passo con i tempi compiendo anche azioni coraggiose come ad esempio rivedere il concordato

(questa ultima proposta aspetta direttamente ai superiori, ai vescovi, agli stessi uffici romani per non rimanere semplici parole).

SECONDO GIORNO DELLA TRE GIORNI

PER IL DISCERNIMENTO NEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE DIOCESANA

Abbiamo notato un impedimento/ resistenza da parte delle famiglie verso alcune proposte della Chiesa Cattolica. Specialmente dopo la cresima la proposta cristiana viene abbandonata quasi del tutto. (La diocesi di Milano sembra soffrirne un po' meno).

-L'importanza della conoscenza del territorio, da parte dei superiori, permetterebbe di operare le scelte più giuste sia per i parroci che per le comunità. (Cfr. campanilismi ancora presenti e tangibili).

- Proposte: corsi di formazione più diffusi e fruibili sul territorio per agevolare tutte le zone della diocesi; anche se alcune volte mancano i laici interessati. (decentramento)

- La presenza del sacerdote in alcuni ambiti può rilanciare la testimonianza cristiana (Cfr. scuole).

- Serve risvegliare l'entusiasmo nel clero.

- Serve una continua conversione personale e comunitario per rendere attuale il Vangelo (Catechesi nelle famiglie).

- Serve una Chiesa nuova che si possa porre in un reale ascolto e non soltanto una "società" che fruisce servizi.

- I sacerdoti non vanno abbandonati, ma aiutati a gestire al meglio la comunità e le risorse parrocchiali.

SCHEDA DI LAVORO 14: ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

La scheda sulla quale abbiamo lavorato nel nostro gruppo è la n. 14: gli Organismi di partecipazione (Consiglio pastorale diocesano e parrocchiale; Consiglio Economico Diocesano e parrocchiale).

Dopo aver letto la scheda e condiviso le nostre osservazioni (seguendo il metodo della "conversazione nello Spirito"), siamo arrivati ad una sintesi delle riflessioni individuando alcune scelte, che riteniamo prioritarie e che vogliamo proporre per il cammino della nostra Chiesa diocesana e anche alla equipe diocesana per dare il nostro contributo all'assemblea nazionale.

Ci siamo soffermati solo sulle nove "scelte possibili", proposte dalla scheda per la Chiesa locale (diocesana) tralasciando il livello nazionale e/o regionale.

Condivisa, prima di tutto, la proposta della scheda (proposte lettera A) dove si dice di "istituire, ove non lo siano già, i Consigli pastorali e parrocchiali (o delle Unità Pastorali), i Consigli diocesani e parrocchiali degli Affari Economici, come scelta qualificante per favorire la partecipazione del Popolo di Dio".

I Consigli diocesani pastorale ed economico ci sono! Non è così in tutte le parrocchie o Unità pastorali.

In diocesi, già da diverso tempo si raccomanda la costituzione dei Consigli. Sarebbe opportuno continuare ad insistere per la costituzione di questi organismi. La scheda, tra le varie proposte, parla di "rendere obbligatori" i consigli parrocchiali. Se questo non fosse possibile, soprattutto nelle parrocchie più piccole, si costituiscano i Consigli delle Unità pastorali.

Prendendo spunto da esperienze in atto, si può pensare anche alla costituzione del consiglio pastorale di vicariato per favorire la pastorale integrata in un territorio (proposte lettera B).

Riteniamo importante, poi, la costituzione di un servizio/ufficio diocesano a supporto degli Organismi di partecipazione delle Parrocchie. A questo proposito, la scheda (lettera F), propone una persona (un sacerdote, o perché no.., un laico!) affiancato da una equipe che segua l'effettivo funzionamento dei Consigli e, soprattutto, la formazione permanente dei membri dei consigli (si è sottolineata, a tal proposito, la bella esperienza dei due incontri dei consigli pastorali a S. Benedetto dello scorso Anno!).

Formazione e sostegno per i laici, ma aiuto e sostegno anche per noi sacerdoti, a volte un po' in difficoltà nel guidare gli incontri dei Consigli parrocchiali!

Sono necessari, pertanto, percorsi formativi per poter sviluppare il senso della corresponsabilità e per apprendere le pratiche della trasparenza, del rendiconto e della valutazione e rendere i Consigli pastorali il primo luogo di attuazione di queste pratiche (proposte lettera E).

Questi percorsi formativi dovranno anche tener vivo lo spirito della Sinodalità! (proposte lettera I).

Importante, dove è necessario, riscrivere gli Statuti di tutti gli Organismi di partecipazione tenendo presenti lo spirito ed i metodi di lavoro introdotti dal Sinodo. (proposte lettera C).

Ultima sottolineatura: sarà importante adeguare gli strumenti di informazione e comunicazione tra il Consiglio pastorale parrocchiale e la comunità, così come il Consiglio diocesano e le comunità parrocchiali, rendendo trasparente e dialogante la comunicazione circa le proposte e le decisioni (proposte lettera F).

Scheda 15. Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne.

Il tema affrontato nel nostro gruppo è la responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne.

Nel confronto e ascolto insieme abbiamo riconosciuto che la presenza delle donne all'interno delle comunità è preziosa tenendo conto, non lo possiamo nascondere, che la figura femminile è maggioritaria ed è molto presente tra chi frequenta e opera in Parrocchia. Sanno essere determinate, propositive ma possono creare anche dinamiche di conflitto.

Esse hanno ruoli diversificati: da chi pulisce la Chiesa a chi fa catechismo o all'interno dei Consigli parrocchiali. Molte sono inserite, nella vita ecclesiale, come ministri straordinari dell'Eucaristia, nei ministeri del lettorato o accollato. Molte donne, in Parrocchia, sono anche preparate e si aggiornano. Nei consigli sono più le donne che propongono, sono intuitive nel vedere o discernere le situazioni perché hanno concretezza e sensibilità. In alcuni movimenti sentono l'esigenza di avere dei ritiri spirituali per loro o sono a capo di comunità.

Possibilità del diaconato per le donne? Perché no tuttavia sappiamo bene che un'apertura a questo comporterebbe un ripensamento della teologia sul diaconato.

I diaconi permanenti presenti nel gruppo, ma anche i sacerdoti, sottolineavano come ancora ci sia la difficoltà per i diaconi a collaborare con i parroci, nelle comunità. Una presenza femminile, nel ministero diaconale, come verrebbe riconosciuta se già ci sono resistenze o riluttanze con i diaconi permanenti?

Da un certo punto di vista le resistenze sono tante sotto il profilo pastorale ma anche culturale. È innegabile riconoscere l'importanza delle donne nel mondo della Chiesa ma questo muove a tante problematiche. Un rischio: quello dell'abuso di un potere.

Una questione che si pone davanti non è prettamente se ammettere donne al diaconato o al sacerdozio ma come si vive un servizio come questo.

La questione che ci interpella è anche come ci si rapporta con il "potere" perché, anche in ambiti ecclesiali, non c'è sempre maturità in questo. Essere diacono o presbitero parte sempre dall'essere a servizio e non per esercitare un dominio e in ordine a questo, che vale sia per uomini che per donne, ci vuole maturità ed equilibrio.

Alla luce di queste considerazioni ecco alcune proposte, invitando a discernere e ponendo attenzione alla realtà dei fatti e cioè che una responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne, per certi aspetti, è evidente nella vita della Chiesa e nelle nostre Parrocchie, pur con le resistenze e anche i pregiudizi, e il loro impegno è giusto che sia valorizzato perché spesso non gli viene riconosciuto.

1. Bisogna accompagnare i laici dentro un cammino culturale di formazione e asceti per vincere resistenze e opposizioni, puntare molto nell'educazione sul maschile e femminile perché c'è sempre più una liquidità sulle differenze di genere.
2. Promuovere le proposte del ministero del catechista, il lettorato, l'accollato. Piste queste che già ci sono e che sarebbero da potenziare ancor di più con le donne. Anche con i chierichetti, visto che abbiamo bambine che prestano servizio come ministranti, proviamo a valorizzarle.
3. Pensare a dei ministeri nuovi proprio pensando alle donne. Riconoscendo la Chiesa che è Madre e accoglie tutti perché non valorizzare nelle donne un ministero dell' ACCOGLIENZA (già c'è in Canada o Inghilterra). Quanto è importante aiutare le nostre comunità a crescere in uno stile come questo quando si entra in Chiesa o nei luoghi parrocchiali. Oppure pensare a un ministero della CONSOLAZIONE dove le

donne possano accompagnare o sostenere le famiglie delle nostre comunità soprattutto dove ci sono situazioni di sofferenza.

4. La donna, ad esempio, potrebbe dirigere un ufficio diocesano. Oppure, senza dover pensare a loro in ordine al diaconato o presbiterato, ci si può interrogare se la donna può indicata a legale rappresentante di una Parrocchia in caso di assenza di sacerdote. Si può a livello giuridico e c'è possibilità di un atto come questo?

5. Per quanto riguarda il diaconato non è una strada da escludere tuttavia sappiamo bene che questo comporterebbe una rielaborazione della teologia in ordine al diaconato.

6. Per un'apertura alle donne puntare a una formazione, fin dal Seminario ma anche nel presbiterio, sull'affettività del sacerdote e sulla psicologia del femminile con i suoi pregi e limiti.

SCHEDA 17 - IL RINNOVAMENTO DELLA GESTIONE ECONOMICA DEI BENI

Il gruppo era composto da 10 persone, tutti sacerdoti. Abbiamo affrontato la scheda n.17 dal titolo: "Il Rinnovamento della gestione economica dei beni" e ci si è soffermati soprattutto sulla prima domanda. Il metodo sinodale proposto è stato sostanzialmente rispettato nonostante alcune proposte abbiano sollecitato il racconto di esperienze personalmente vissute nell'esercizio del ministero parrocchiale che spingevano più verso il confronto che al semplice ascolto.

Negli interventi di condivisione, prima ancora che indicare una o più delle cosiddette "scelte possibili", tutti indistintamente ci siamo soffermati su alcuni concetti che, pensando soprattutto alla nostra Diocesi, ci sembra siano da rimodulare o forse da chiarire, per fare in modo che la proposta indicata possa essere realmente efficace. In parole più semplici: alcune "scelte possibili" si sono ritenute valide e applicabili pensando alla nostra Diocesi, ma con il presupposto di chiarire o rimodulare alcuni concetti la cui assimilazione non è da dare per scontata o per ovvia.

Sintetizzando, le criticità evidenziate sono le seguenti:

- Necessità di raggiungere un "livello zero" riguardo ai tanti regolamenti proposti. Tra le altre situazioni, si sono evidenziate criticità riguardo ai guai causati dai predecessori e anche diversità nel metodo di raccolta e gestione delle offerte comprese quelle riguardanti le SS. Messe. Si ritiene però che non servono regolamenti nuovi ma serve un metodo che educi o rieduchi a mettere in pratica quel che già c'è.
- Dare per scontato che ci siano "persone qualificate" che condividano la responsabilità come volontari. Il problema è particolarmente percepito nelle parrocchie più piccole e periferiche.
- La presenza di uno scarso senso ecclesiale anche da parte dei laici che faticano ad entrare nelle dinamiche amministrative anche se da sempre collaboratori stretti in diversi ambiti parrocchiali e soprattutto faticano a ragionare oltre le situazioni della propria parrocchia.

Si ritiene che queste criticità, solo in parte potranno essere superate con la definizione di tutte le Unità Pastorali e con la Visita Pastorale.

Posta la necessità di affrontare le criticità di cui sopra, si è rilevato che per la nostra realtà diocesana potrebbero essere valide e possibili le seguenti scelte:

B. Elaborare un piano strategico di utilizzo del patrimonio immobiliare ecclesiastico (terreni e fabbricati), anche attraverso il coinvolgimento di soggetti specializzati e/o persone competenti già operanti nelle parrocchie e nelle Diocesi che, salvaguardandone la natura e la specificità, possa perseguire al meglio il raggiungimento dei fini propri

In tale scelta si è sottolineato che i piani strategici dovrebbero essere inizialmente tre che tengano conto della città di Ferrara, della campagna e della zona del mare. Inoltre, l'aspetto "strategico" dovrebbe tenere conto, non solo delle strutture o delle organizzazioni ma anche dei profili delle persone scelte per portare avanti certe progettualità specifiche. Si ritiene che avere uno o più piani strategici permetterebbe anche di valorizzare percorsi artistici, culturali e spirituali e quindi avere maggior cura e attenzione a strutture, opere d'arte, beni storici anche se di minor valore ma espressione della fede della gente, presenti nelle parrocchie.

F. Chiedere a Diocesi e parrocchie e ad altri Enti di redigere un "inventario" dei beni materiali (immobili e mobili) in vista di una valutazione sulla loro conformità ed effettiva "funzionalità" alla missione evangelizzatrice della Chiesa, criterio primario per ogni discernimento e scelta ecclesiale

In tale scelta si è sottolineata l'importanza dell'aggiornamento dell'inventario dei beni mobili fatto a suo tempo da don Fabio Soncin e della necessità di fare l'inventario dei beni immobili per conoscere quel che è realmente presente nelle parrocchie, chiedendo aiuto agli uffici di Curia per completare eventuali aggiornamenti catastali e per definire le corrette destinazioni d'uso (esistono ancora intestazioni ai benefici parrocchiali).

G. Promuovere a livello parrocchiale e diocesano studi e confronti con modelli e buone prassi di governance, gestione, rifunzionalizzazione, anche a fini caritativi, e rigenerazione, così da ispirare un piano di valorizzazione del patrimonio diocesano, soppesando decisioni rivolte al suo mantenimento in forme sostenibili o alla sua dismissione.

Questa proposta "G" è stata affiancata alla proposta "J" che dice: Definire i criteri per la alienazione dei beni (a livello diocesano), coerenti/rispondenti con quanto potrà essere stabilito a livello nazionale.

In tali scelte si è discusso a lungo sul tema delle vendite e della dismissione degli immobili rilevando la necessità che nelle scelte di gestione, rigenerazione o alienazione, non si tenga conto solo di motivazioni meramente economiche (ad esempio: il bene serve o non serve, genera utile o perdita, è troppo grande o troppo piccolo) ma anche e soprattutto pastorali.

Nelle proposte C e D laddove si parlava della trasparenza dei bilanci, si è più volte evidenziata la necessità di richiamarla e di predisporre dei moduli più o meno legati al bilancio parrocchiale, in cui venga meglio specificata la situazione patrimoniale dei singoli enti ecclesiastici.

Nelle proposte in cui viene indicato il tema della Formazione, si è evidenziata molto la necessità di quella alla "Conservazione" soprattutto di preziosi e di opere d'arte.

Infine, pareri discordi nella condivisione e scarso interesse nel dialogo, hanno avuto i temi dell'istituzione di un fondo comune di solidarietà, del bilancio di missione e del Sovvenire.